

**DENTRO LA GUERRA**

Liberarci delle forniture di Mosca annullerebbe un paradosso spinoso per le nostre coscienze. Ma richiede scelte coraggiose: ricorrere anche al carbone, compiere uno scatto sulle rinnovabili. E inoltre sviluppare un nuovo senso civico nei consumi, pensando all'esempio dell'austerità negli anni 70

di **FERRUCCIO DE BORTOLI**

**Non comprare più gas russo? Ognuno di noi ha l'arma del risparmio**

**S**e siamo veramente solidali con il popolo ucraino c'è una sola arma vera da usare: non comprare più il gas russo. Anche perché oggi viviamo un paradosso bruciante. Soprattutto per le nostre coscienze. Con le attuali quotazioni delle fonti energetiche fossili noi finanziamo, con un miliardo di euro al giorno, la sporca guerra del Cremlino. Diamo soldi a Putin per bombardare le città ucraine e uccidere civili inermi. Da una parte con le sanzioni cerchiamo di prosciugargli i conti, dall'altra li rimpinguiamo.

Si dirà: ma la proposta di non comprargli più il gas è solo una provocazione. Non ce lo possiamo permettere, il contraccolpo sulle economie europee, e in particolare sulla nostra, così dipendente (circa il 40 per cento) dalle forniture di Mosca, sarebbe disastroso. E poi in questo momento nel quale stiamo uscendo faticosamente, con le ossa rotte, da una disastrosa pandemia. No, no, la-

delle nostre famiglie, allora vale la pena di fare qualcosa di più. Di sopportare qualche sacrificio, di accettare fino in fondo la sfida. Perché la solidarietà vera non è gratuita. E quando è gratuita è finta.

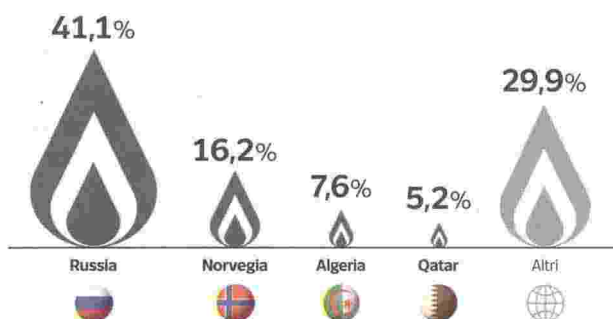
**Una strada obbligata**

L'opzione militare è ovviamente esclusa, anche per le sue imprevedibili conseguenze planetarie. L'Ucraina poi non fa parte della Nato. E forse è anche prudente che non vi faccia parte nemmeno in futuro. Ma smettere di comprare il gas potrebbe essere una misura del tutto dirompente. Un'arma vera. Più letale di una risposta militare. E infatti l'Unione europea non la esclude, anche se ne teme le conseguenze. Certo è molto costosa e anche asimmetrica. C'è chi ne avrebbe, senza compensazioni europee del tutto augurabili, un danno maggiore (Italia e Germania).

L'esercizio, dunque, è puramente accademico. Quanto potremmo resistere senza il gas russo? Intervistato da Federico Fubini sul *Corriere*, il ministro per la **Transizione** ecologica, Roberto Cingolani, ha detto che l'Italia ha scorte per otto settimane. Cioè se smettesse di colpo di acquistare metano da tutti i suoi fornitori, Russia compresa, avrebbe due mesi di riserva. Possiamo ritenere che in ambito europeo, con stoccaggi comuni e tenendo conto che altri Paesi, come la Francia e la Spagna, sono assai meno dipendenti dal gas russo, questo polmone sia sufficientemente ampio e soprattutto ampliabile.

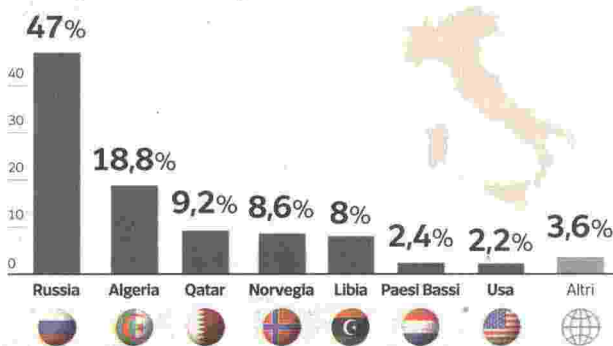
Uscendo dall'inverno i disagi sarebbero affrontabili con minore ansia, grazie anche al contributo di al-

**Le importazioni di gas in Europa (nel 2020)**



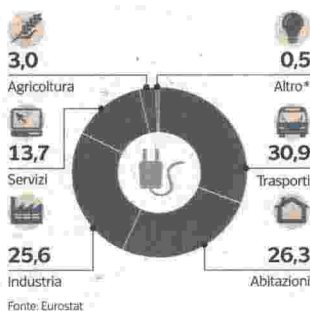
Fonte: Eurostat

**Le importazioni di gas in Italia (nel 2020)**



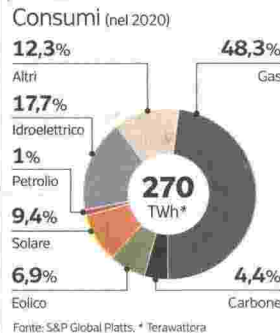
Fonte: Eurostat

**CONSUMO DI ENERGIA PER SETTORE IN EUROPA (in %)**



Fonte: Eurostat

**FONTI ENERGETICHE IN ITALIA Consumi (nel 2020)**



**ENERGIA**  
**La transizione verde rallenterà?**

sciamo perdere. Ma allora se questa è la sostanza reale del nostro sentimento, non solo di vicinanza a un Paese libero e democratico invasor ormai da quindici giorni, ma anche di difesa della libertà e dei valori dell'Occidente, tanto vale piegarsi a un puro ragionamento di *realpolitik* e trattare con Putin, assecondandolo di fatto in alcune delle sue mire espansioniste. Se quella ucraina invece è la trincea del mondo libero che, una volta caduta, minaccerebbe anche la nostra sicurezza, il futuro

tri produttori. Certo poi bisognerebbe pensare per tempo a ricostituire gli stock per l'inverno prossimo. Cingolani ha aggiunto che, diversificando le quote di approvvigionamenti (ironia della storia, un tempo gli algerini erano ritenuti meno affidabili), sono in prospettiva sostituibili 15 dei 25 miliardi di metri cubi che acquistiamo da Mosca (nel 2021 sono stati 29). E che la dipendenza da Putin potrebbe essere annullata in due, tre anni. Ora mettiamo una prudente tara alle affermazioni del mi-

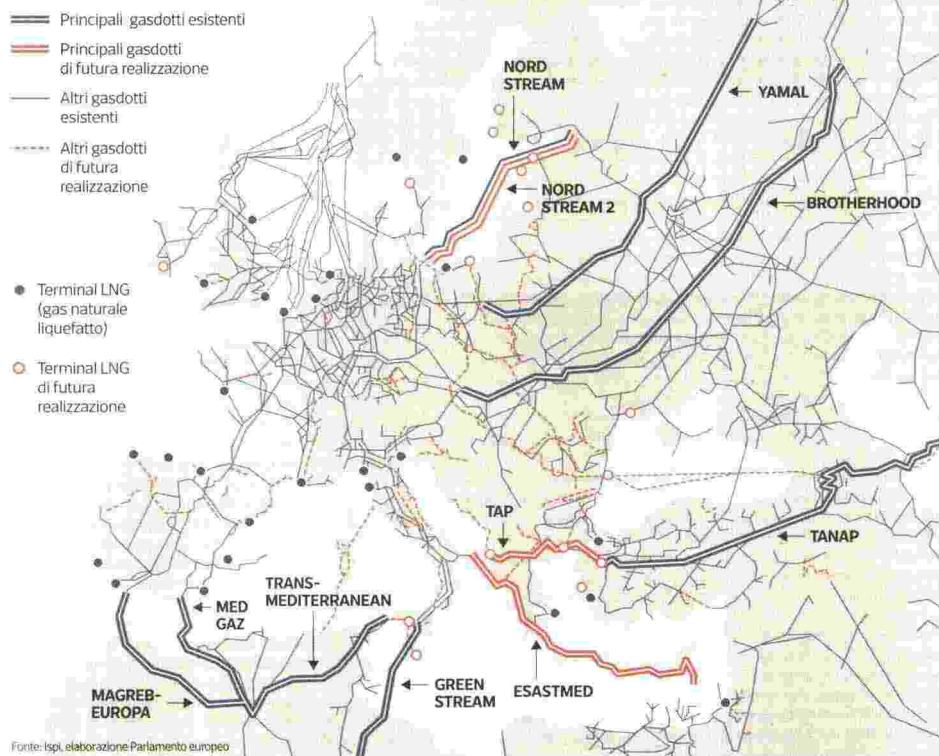
nistro il cui slancio è spesso improntato da un ottimismo che rasenta l'ingenuità. Non è così semplice. Ma è anche vero che quella è una strada obbligata. In salita, durissima. Non si potrà tornare a una situazione come quella precedente al 24 febbraio di quest'anno.

Un percorso necessario non solo per svincolarci il più possibile da Mosca, riducendo peraltro in prospettiva le quotazioni di gas e petrolio. Ma anche e soprattutto in chiave di una **transizione** ecologica che la

guerra ha rallentato se non interrotto.

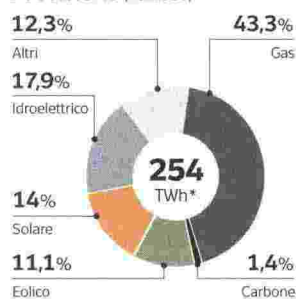
Ed ecco il punto. *Ex malo bonum*. Dal male può venire il bene. L'Agenzia internazionale per l'energia (Aie), nel suo ultimo report, ritiene plausibile uno scenario in cui la dipendenza dal gas russo possa essere ridotta, in un anno, di almeno un terzo. E non solo utilizzando di più le fonti fossili come il carbone, le cui centrali italiane o sono ferme o erano in via di dismissione. In una condizione di assoluta emergenza è una scel-

## Chi fornisce il gas all'Europa



Fonte: Ispri, elaborazione Parlamento europeo

Previsione (nel 2025)

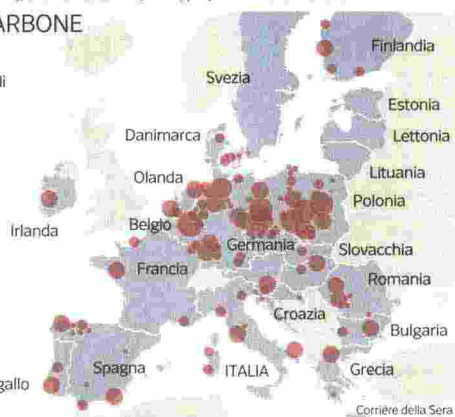


## CENTRALI A CARBONE IN EUROPA

Ubicazione delle centrali elettriche a carbone con informazioni sulla capacità (2020)

Capacità centrali (in Mw)

- < 200
- > 200-500
- > 500-820
- > 820-2.000
- 2.000



Corriere della Sera

ta dolorosa ma necessaria. E il nostro pensiero, mentre lo diciamo, va a comunità locali, come quella di Monfalcone, che di disagi ne ha sofferti tanti. Inquinamento, malattie. Ma non ci sono alternative, purtroppo, inutili illuderci.

La Germania, nel frattempo, è orientata a procrastinare la chiusura delle centrali nucleari, il cui ruolo è ancora, indispensabile. E come italiani dobbiamo sperare che gli altri Paesi, come la Francia e il Regno Unito, non smettano di investire nel nucleare. L'occasione è però soprattutto quella di accelerare il più possibile gli investimenti nelle fonti alternative e rinnovabili, come l'eolico e il solare. I progetti ci sono. Alla fine dello scorso anno erano equivalenti a 136 Gigawatt sulla terraferma e 32 in mare. Se solo la metà di questi programmi venisse realizzata, avremmo già raggiunto il traguardo della decarbonizzazione fissato per il 2030.

### Una strada obbligata

Non perdiamo tempo, senza ovviamente trascurare qualità e sostenibilità degli interventi. Inevitabile poi — questo dobbiamo dircelo con grande onestà — che vi sarà un non irrilevante costo collaterale sul paesaggio. Anche in questo caso non c'è scelta. Dunque, se la strada è questa, obbligata, dolorosa, tanto vale imboccarla con coraggio subito, rinunciando insieme ai partner europei al gas russo e studiando una forma di price cap, di limitazione dei prezzi, indispensabile per quanto di difficile e impervia applicazione.

La crisi energetica di oggi assomiglia a quelle degli anni Settanta. Con il gas al posto del petrolio. La cultura del risparmio e dell'efficienza energetica nacque allora. Fu un formidabile stimolo alla ricerca di fonti alternative ma soprattutto a un uso più consapevole dell'energia disponibile perché scarsa. Non si parlava allora

di **transizione** e nemmeno di emissioni di gas serra. Le domeniche a piedi — qualcuno le ricorderà — pur nella loro inutilità di fondo (i risparmi erano modesti) contribuirono a creare una diversa e più consapevole coscienza civica. Non poco. Oggi ci troviamo di fronte a un conflitto e all'occasione (questa sì preziosa) di trasformare un risparmio energetico in una protesta efficace a difesa del popolo ucraino e della libertà.

Davvero non riusciamo a ridurre, già da subito, il dieci per cento del gas che consumiamo? E a contenere le temperature negli impianti di riscaldamento? Ognuno di noi può idealmente impugnare un'arma, efficace, contro Putin e a favore degli ucraini. Utile anche per accelerare una **transizione** energetica che altrimenti sarebbe tra le vittime collaterali di questa assurda guerra d'altri tempi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA